

Il burro fatto con la zangola
(Paul Scheuermeier,
Fototeca Biblioteca Panizzi RE)



Chi smêna a Sâ'n Martîn ad sicûr al méd puchîn

di Savino Rabotti

Salmîster, Salméster: tipo di concime a base di sale e nitro, conosciuto come **Nitrato di potassio** o **Acido nitrico**. Nella Bibbia viene citato come detergente. *Plinio* ne parla come materiale idoneo a fare il vetro unito alla sabbia, rifacendosi ad una leggenda: “Una barca fenicia carica di pani di nitro sosta su una spiaggia per preparare la cena. Non trovando sassi per appoggiare i pentoloni, usano pani di nitro. Questi, a contatto con la fiamma e la sabbia, fondono e diventano rigagnoli di vetro”. Come fertilizzante è entrato in uso nel XX secolo. Lo si può usare anche come propellente, ma non ha molta potenza. È detto **Salnitro** (o **Salmistro**) la trasudazione che avviene in certe pareti o lungo i calanchi, che si presenta come una schiuma chiara e indica umidità assorbita dal muro. Deriva dalla fusione dei due termini **Sale** e **Nitro**, ma, per la versione dialettale, si propende a collegarlo al veneziano **Salmistro**, deformazione di **Sale** più **Maestro** (o **Mastro**), intendendo un prodotto a base di sale.

Salvesia: si tratta di una formula augurale o di scongiuro, usata di solito quando si parla di persone sfortunate per malattie o difetti ereditari. Nel carpinetano si dice **Salmisèja**. Equivale a: *Che io ne sia salvo*.

Salše, Sàleş, Sàldes: salice, vimine. Da una radice greca **Elikè** si passa al latino **Sàlix**. Si tratta di una pianta i cui rami vengono utilizzati in svariate maniere: per legare i tralci delle viti dopo la po-

tatura, per legare fascine o covoni, per costruire ogni tipo di canestro. Serviva anche per ottenere impegno dai bambini un poco troppo riluttanti. La **Stròpa d' salše** lasciava tutto il polpaccio lasciando il ricordo a lungo coi così detti **Vernigòni**. Dal loro impiego si potevano avere: **Sàldes da pèrdga** = Salice per pertiche; **Sàlse da pudâr:** salici per legare le viti dopo la potatura; **Sàlse da panèri** = salici per fare panier e canestri. In base alla categoria c'erano: **Sàlse pianglènt** (o **Pianšlènt**) = salice piangente; **Sàlse rùs** = salice di colore rosso. Per l'impiego i rami di salici usati per legare (**Strupèt**), se tenuti a bagno duravano per mesi. Da un ramo di salice verde, bello diritto e senza nodi, del diametro di un centimetro, lungo tra i venti e i trenta centimetri, a primavera quando erano **in amore**, cioè quando la linfa fluiva abbondante, si ricavano gli zuffoli (**Sebiöl**), le pive, le trombette.

Salsisa, Susisa: salsiccia, o salsiccia. È la carne macinata e salata, insaccata nei budelli più piccoli del maiale. La parola come tale deriva dal latino **Salsicia**, ma dietro c'è tutta una storia. Quando i Romani offrivano un sacrificio prendevano della carne, la salavano (**sal**) e poi la tagliavano a fette (**sicium**, da **secare** = tagliata a fette), sopra l'ara (**In**). Quel procedimento diede origine alla parola **Insicium**. Poi lo stesso procedimento fu usato per il pasto comune, al di fuori del rito sacro, dove diventò **Salsicium**.

Saltaprâ: ranocchio che vive tra l'erba nei prati. Indica anche una persona poco seria, che non mantiene la parola data. O anche un

giovane che si crede irresistibile e cerca di attaccare bottone con tutte le ragazze. Il nome deriva dal fatto che il ranocchio si serve dei salti per spostarsi nei prati.

Saltèri: raccolta di Salmi che un tempo si recitavano per le ore canoniche, da soli o in coro. In antico si trattava di grossi volumi scritti a mano, con capilettera miniati, scritti con caratteri molto grossi per poterli leggere stando negli stalli del coro, ad una distanza di oltre un metro. Deriva dal verbo greco **Psallein** = suonare uno strumento a più corde. Il termine passa in latino con **Psallere**. Il concetto base è quello di cantare e danzare insieme. Il termine viene usato anche per indicare una sequela di insulti o rimproveri. In passato indicava anche un piccolo volume contenente canti sacri e salmi, destinato ai ragazzi per imparare i canti sacri.

Saltimbânc: saltimbanco. Si è poi allargato il significato passando ad indicare persona poco seria, incostante. Il nome deriva dagli esercizi dei pagliacci del circo che spesso saltavano sul tavolo per evitare botte. *Pianigiani* lo definiva. “*Buffone o ciarlatano che, ordinariamente, sta sopra un banco per fare i suoi esercizi e spacciare cerotti. Detto anche Cantambanco. Altri suppone possa essere detto da Saltambarco o Saltimbarco, antico mantello rusticano da uomo*”.

Salût, Salöt: salute, benessere. Dal verbo latino **Salvère** = essere in salute, che diventa **Salus** come sostantivo. **Salût e bel tèmper / i n'ên mai tròp per la gènt** = Salute e tempo bello non sono mai trop-

po per la gente. **La salût a n' gh'è munèda ch'a la pâga** = Non c'è moneta che paghi la salute. Anche il sostantivo **Saluto** (**salût**) ha la stessa radice. In sostanza non è altro che un augurio che si propone all'amico, di *stare in salute*.

Šambèla: ciambella. Dolce a forma di corona, con grosso buco al centro. È simile a questa la **Bradèla**. Secondo *Minghelli* deriva dal greco-bizantino **Kymbalon** (in latino **Cymbalum**) ed indica uno strumento musicale, il **Cèmbalo**, attivato a percussione o a vibrazione. Altri autori (*Devoto*, *Colonna*, *Boelli*) preferiscono la derivazione da **Kymbala** = barchetta. *Pianigiani* cita **Caix** che si rifà ad un termine latino **Sua-villum**, focaccia di farina, cacao, uova e miele, da **suavis** = piacevole.

Šampa: zampa, piede di animale, più raramente piede di mobile. Curiosa e strana la formazione di questo vocabolo. La maggior parte degli studiosi propende per la fusione tra i termini **Zanka** con **Gâmpa** (che poi è diventato **Gamba**). Ma non è molto chiaro il passaggio. I due termini vengono proposti come longobardi. In realtà il termine **Zanca** è bizantino, ed indica una **scarpa ornata**, tipica degli imperatori di quel popolo. E durante il Medioevo aveva conservato il significato di scarpa anche in Occidente, cioè qui da noi. Di sicuro c'è solo che il termine si riferisce agli arti, in particolare a quelli di animali, in passato anche quelli del granchio (*Pianigiani*). Forse è per questo che non piace scoprire d'avere le **zampe di gallina**, o sentirsi dire: **Giù la zampa!** Resta invece valida la strofetta: **Šampa d' cân e cûa d' ris / chî l'è nâ cujùn mai pu' 'l guaris** = Zampa di cane e coda di riccio, chî è nato tonto mai più guarisce.

Šâncel, o Šâncel (plurale): trampoli. Ironicamente: gambe molto lunghe e sgraziate. Il termine è tipicamente dialettale e, quindi, non lo si trova sui vocabolari etimologici. Pensiamo lo si possa inserire nella famiglia di vocaboli che fanno capo a zampa, e quindi: lunghe zampe artificiali.

Šanèta: bastone da passeggio, soprattutto per anziani, con impugnatura curva e arrotondata. Deriva dallo spagnolo **Janeta**, ed indica un'asta, una canna d'India, usata come bastone perché leggera. Sul *Dizionario Etimologico Italiano* si propende per riferirlo ad una tribù araba trasferitasi in Spagna: **Zanàta**.

Sangiuvèš: vino diffuso in Romagna. È la contrazione dell'aggettivo **Sangiovese**, perché il vitigno è originario di **San Giovanni Valdarno**. Scherzosamente si dice che i Romagnoli sono molto devoti a **San... Giovese**.

Sângla: zangola, attrezzo per produrre il burro. Consiste in un cilindro di legno con un coper-

chio forato entro cui si inserisce una specie di mestolone. Agitando quest'ultimo la panna si rapprende fino a diventare burro. Sia *Devoto* che *Pianigiani* collegano il vocabolo a *Zànga*, che al diminutivo fa *zanicula*, e indica un vaso. Ci sarebbe comunque un collegamento con *Zàna*, di pascoliana memoria, il lettino dei neonati che veniva fatto oscillare per addormentare i piccoli: "... senti? Una zana dondola pian piano. / Un bimbo piange, il piccol dito in bocca; / canta una vecchia, il mento sulla mano..." (da *Myrica* - *Orfano*).

Sanguètla, Sanguàtla: *sanguàtla* nel carpinetano indica la sanguisuga. A Castelnovo una persona esosa, aggressiva e sfacciata. Da noi, lungo il Tassobbio, indicava una ragazzina civettuola, sbarazzina, chiacchierona. In questo caso non abbiamo un aggancio per l'etimologia se non il riferimento a sanguisuga. Nel territorio di Civago si dice *Guarzèta*, ma ci porteremmo lontani dalla radice iniziale.

Sangunèla: arbusto dalla scorza color sangue, adatta per fare ramazze. Il nome scientifico è *Cornus sanguinea*, che ci ricorda il corniolo (i *Curnà*). Il legno è molto resistente. È bene non confonderla col la *sanguinella*, un'erba che prende questo nome perché, se si introduce una sua foglia nel naso, lo fa sanguinare. ●

San Martîn: l'11 novembre non viene ricordato solo per la festa di questo Santo. A quella data sono legate altre ricorrenze, non tutte gradevoli, come *fare i conti col padrone, cambiare padrone e podere*, e, più vicino a noi, *traslocare* in genere. E sotto quest'ultimo aspetto va compreso anche l'ultimo trasloco, quello verso l'altro mondo. Martino significa: *dedicato a Marte*, il dio della guerra. Nel nostro caso si ricorda il santo di Tours, soldato della guardia imperiale a cavallo, nato in Pannonia. Convertitosi al cristianesimo si dedicò all'evangelizzazione della Gallia. Fu poi nominato vescovo di Tours, ove morì nel 397. È noto per la leggenda secondo la quale aveva soccorso un poveraccio dandogli metà del proprio mantello. Per ricompensa il Signore gli concesse alcuni giorni di tempo bello, l'estate di San Martino. Logico che in quel periodo dell'anno *l'istâ d' Sân Martîn / al dûra tri di e un puchîn*. Un tempo infatti a novembre cominciava il brutto tempo e il freddo: *Per Sân Martîn / la nèva insîma ai pîn. / E se per Sant'Andrèa la 'n gh'è mia / l'ê adrè a la via*.

Consiglio per gli agricoltori: non arrivare a San Martino per seminare, altrimenti *Chi smèna a Sân Martîn / ad sicûr al méd puchîn*. In compenso però *Per Sân Martîn / rèva la bùta e bèv al vîn*. Quello nuovo, logicamente. ●